

Attualità e rilevanza oggi della dottrina sociale della Chiesa

alla luce della *Caritas in Veritate*

Inaugurazione dell'Anno Accademico
del Pontificio Ateneo *Regina Apostolorum*
21 ottobre 2010

Peter K.A. Card. Turkson
Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Signor Rettore,

Illustri Professori,

Cari studenti,

Sono molto onorato di essere stato invitato ad aprire quest'anno Accademico del Pontificio Ateneo *Regina Apostolorum* e sono altrettanto lieto che, per farlo, mi sia stato chiesto di parlare della dottrina sociale della Chiesa alla luce dell'enciclica *Caritas in veritate*, mettendone a fuoco l'attualità e la rilevanza.

In effetti, una delle preoccupazioni maggiormente avvertite in seno al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace è quello di iniziare, di far appassionare alla dottrina sociale i giovani che saranno chiamati in futuro a fare riferimento a questa disciplina nella loro vita professionale e di impegno per il bene comune, a qualsiasi livello essi lo svolgeranno.

1. La dottrina sociale della Chiesa è oggi uno "strumento di evangelizzazione" privilegiato.

A più riprese, da quando il Santo Padre mi ha nominato Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, sono stato chiamato a riflettere sulla *Caritas in veritate* e sono giunto al convincimento che ci troviamo di fronte ad un documento che non può essere costretto nella categoria del "sociale". Però, dovendo considerare la funzione della dottrina sociale della Chiesa nel

suo insieme rispetto al mondo odierno nell'ottica, appunto, di questa enciclica di Benedetto XVI, potrei sintetizzare al massimo affermando che, nella *Caritas in veritate*, il Papa non solo mette in luce il valore della dottrina sociale quale strumento di evangelizzazione, ma, in certo senso "affinandolo", lo rende uno strumento privilegiato per i nostri tempi.

Così facendo, Benedetto XVI riprende quanto affermato dai suoi Predecessori, e in modo più esplicito da Giovanni Paolo II, sviluppando particolarmente le argomentazioni della *Sollicitudo rei socialis* (n. 41) e della *Centesimus annus* (n. 54). La Chiesa non ha soluzioni tecniche, non elabora né manifesta preferenze per sistemi o programmi economici o politici, ma rispettando e avvalendosi delle scienze umane e della filosofia, essa si propone essenzialmente, grazie alla sua esperienza in umanità, di assistere l'uomo nel cammino della salvezza estendendo la sua missione religiosa ai diversi campi in cui uomini e donne dispiegano la loro attività. In particolare, la Chiesa ha una parola da dire sullo sviluppo autentico, lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini (cfr. *Populorum progressio* n. 42), in quanto, così facendo, si legge nella *Sollicitudo rei socialis*, "la Chiesa adempie la missione di evangelizzare, poiché dà il suo primo contributo alla soluzione dell'urgente problema dello sviluppo quando proclama la verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola a una situazione concreta" (n. 41).

"Quale strumento per raggiungere lo scopo - si legge ancora nella prima enciclica commemorativa della *Populorum progressio* - la Chiesa adopera la sua dottrina sociale. (Infatti) nell'odierna difficile congiuntura, per favorire sia la corretta impostazione dei problemi che la loro migliore soluzione, potrà essere di grande aiuto una conoscenza più esatta e una diffusione più ampia dell'«insieme dei principi di riflessione, dei criteri di giudizio e delle direttrici di azione» proposti dal suo insegnamento" (*ibid.*).

Ancora più esplicita, in questo senso, è la *Centesimus annus*, che stabilisce come, fin dall'inizio, il Magistero sociale pontificio abbia avuto quale scopo primario quello di essere un mezzo per evangelizzare: "l'Enciclica *Rerum novarum* - affermava Giovanni Paolo II - può essere letta come un importante apporto all'analisi socio-economica della fine del secolo XIX, ma il suo

particolare valore le deriva dall'essere un Documento del Magistero, che ben si inserisce nella missione evangelizzatrice della Chiesa insieme con molti altri Documenti di questa natura. Da ciò si evince che la *dottrina sociale* ha di per sé il valore di uno *strumento di evangelizzazione*: in quanto tale, annuncia Dio ed il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce, e solo in questa luce, si occupa del resto: dei diritti umani di ciascuno e, in particolare, del «proletariato», della famiglia e dell'educazione, dei doveri dello Stato, dell'ordinamento della società nazionale e internazionale, della vita economica, della cultura, della guerra e della pace, del rispetto alla vita dal momento del concepimento fino alla morte" (CA 54).

Infine, la *Caritas in Veritate* ribadisce ancora una volta il concetto esaltando la missionarietà della Chiesa e lo fa mettendo in parallelo l'enciclica che vuole commemorare, la *Populorum progressio*, con l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, frutto del Sinodo del 1975 sull'evangelizzazione: "l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, per parte sua, ha un rapporto molto intenso con lo sviluppo, in quanto « l'evangelizzazione — scriveva Paolo VI — non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo » (EN n. 30). « Tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — ci sono infatti dei legami profondi » (*ibid*, 31): partendo da questa consapevolezza, Paolo VI poneva in modo chiaro il rapporto tra l'annuncio di Cristo e la promozione della persona nella società. *La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione*, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario (*ibid*, 32) della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione (*ibid*, 33). La dottrina sociale della Chiesa è annuncio e testimonianza di fede. È strumento e luogo imprescindibile di educazione ad essa (CV, 15).

2. **Riportare Dio al cuore della questione dello sviluppo umano.**

Mi sembra che questo sia il motivo per il quale la dottrina sociale della Chiesa viene considerata prima di tutto nella sua funzione di essere strumento per l'evangelizzazione: la necessità di fare o rifare spazio a Dio e assegnargli il posto che gli compete, altrimenti non si dà sviluppo. Uno sviluppo, si badi bene, che nella *Caritas in veritate* non è quello "dei popoli", bensì "lo sviluppo umano integrale", senza che questo comporti una trascuratezza dell'altro¹.

Questo convincimento emerge, in realtà anche dal magistero sociale precedente² e in particolare dalla *Populorum progressio* in cui Paolo VI scriveva: "Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma «senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano». Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi. Secondo l'espressione così giusta di Pascal: «L'uomo supera infinitamente l'uomo» (n. 42).

Ora, a quarant'anni di distanza, il mondo è radicalmente cambiato, i confini fra sviluppo e sottosviluppo, principalmente a causa della globalizzazione, si sono fatti più labili; Nord e Sud non sono più sinonimi di mondo ricco e sviluppato da una parte e mondo povero e sottosviluppato dall'altra; le differenze culturali si sono sfumate; le migrazioni sono aumentate e le tipologie si sono moltiplicate, per non richiamare che qualche aspetto che caratterizza la nostra epoca. Accanto a tutto ciò, specie nel mondo occidentale aggredito dalla secolarizzazione, è sopraggiunta una profonda crisi di fede che ha invaso la società, una crisi che non si può ignorare confidando semplicemente che il futuro della società continui a restare ancorato al patrimonio di valori cristiani trasmesso nei secoli³.

Che questo tema stia particolarmente a cuore a Benedetto XVI lo testimoniano le parole di

1 cfr. Martino, R.R. , *Presentazione della lettera enciclica Caritas in Veritate*, in Osservatorio Internazionale Card. Van Thuan sulla Dottrina sociale della Chiesa, *Secondo Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo*, Siena, Cantagalli, 2010, p. 192.

2 La *Rerum novarum* già affermava: "I governi si adoperino (alla questione operaia) con buone leggi e saggi provvedimenti; i capitalisti e padroni abbiano sempre presenti i loro doveri; i proletari, che vi sono direttamente interessati, facciano, nei limiti del giusto, quanto possono; e poiché, come abbiamo detto da principio, il vero e radicale rimedio non può venire che dalla religione, si persuadano tutti quanti della necessità di tornare alla vita cristiana, senza la quale gli stessi argomenti stimati più efficaci, si dimostreranno scarsi al bisogno"(45) e la *Centesimus annus* confermava: "non c'è vera soluzione della questione sociale fuori del Vangelo" (6).

3 cfr. Benedetto XVI, *Veglia di preghiera* a Londra, 18 settembre 2010

quella lettera particolarmente "tormentata" scritta in occasione della controversa questione della remissione della scomunica ai vescovi lefevriani. Scriveva il Papa: "Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre più. Condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del Successore di Pietro in questo tempo"⁴.

In un simile contesto, la Chiesa trova valore aggiunto per la sua missione di evangelizzazione, e specialmente di "nuova" evangelizzazione, nella sua dottrina sociale. Una dottrina che usa un metodo "realista", nel senso che parte dalla realtà terrena per illuminarla con la luce del Vangelo, che deve assumere come compito primario quello di dimostrare che "l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale" (CV, 4).

Certo, non ci si può non porre il problema se il riaffermare la centralità di Dio nel mondo non contrasti con l'esortazione al dialogo con l'intera famiglia umana rivolta dal Concilio⁵ oppure con la proposta avanzata dal Papa di creare dei "Cortili dei Gentili" per gli uomini per i quali la religione è una cosa estranea, dei luoghi in cui essi possano, in una qualche maniera, agganciarsi a Dio pur senza conoscerlo⁶. Insomma, come può la pretesa della *Caritas in veritate* secondo la quale Dio è indispensabile alla realizzazione dello sviluppo umano integrale non soffocare l'autonomia delle realtà terrene, la responsabilità umana, l'importanza dei saperi scientifici? Qui entra in gioco un'altra caratteristica della dottrina sociale, quella che la colloca al crocevia, al punto d'incontro, fra fede e ragione. E' così che questa disciplina, con il suo carattere di interdisciplinarietà, mette chi la applica in grado di dialogare con i saperi dell'uomo, senza mortificarli, ma, invitandoli a scendere maggiormente in profondità dentro se stessi, compie la funzione di "purificarli". Si legge nella

4 Benedetto XVI, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei quattro vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre*, 10 marzo 2009.

5 cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 3

6 cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 21 dicembre 2009.

Caritas in veritate: "Il sapere umano è insufficiente e le conclusioni delle scienze non potranno indicare da sole la via verso lo sviluppo integrale dell'uomo. C'è sempre bisogno di spingersi più in là: lo richiede la carità nella verità. Andare oltre, però, non significa mai prescindere dalle conclusioni della ragione né contraddire i suoi risultati. Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono *l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore*" (30).

3. **Un insegnamento pontificio**

Ritengo che valga la pena sottolineare, a questo punto, che quanto ho appena detto circa ciò che nella *Caritas in veritate* può richiamare l'attualità e la rilevanza della dottrina sociale della Chiesa viene espresso in un insegnamento pontificio da un Papa che insegna e la cui missione è quella di formare e informare le realtà terrene con quelle celesti. La figura del Papa rappresenta una figura che apre al trascendente e invita, a sua volta, il mondo ad una simile esperienza di apertura al trascendente e al divino. La sua è una *leadership* esercitata in forza dello Spirito, radicata nella lunga tradizione di esercizio della *leadership* nelle Scritture e nella storia della Chiesa.

A sostegno di questa mia puntualizzazione, vorrei fare riferimento a quanto Benedetto XVI ha affermato il mese scorso commemorando Leone XIII, l'iniziatore del moderno magistero sociale, nel bicentenario della nascita. Diceva in quella circostanza il Papa: "ogni Pastore è chiamato a trasmettere al Popolo di Dio non delle verità astratte, ma una "sapienza", cioè un messaggio che coniuga fede e vita, verità e realtà concreta. Il Papa Leone XIII, con l'assistenza dello Spirito Santo, è capace di fare questo in un periodo storico tra i più difficili per la Chiesa, rimanendo fedele alla tradizione e, al tempo stesso, misurandosi con le grandi questioni aperte. E vi riuscì proprio sulla base della "sapienza cristiana", fondata sulle Sacre Scritture, sull'immenso patrimonio teologico e spirituale della Chiesa Cattolica e anche sulla solida e limpida filosofia di san Tommaso d'Aquino"⁷.

Di particolare rilevanza, nel magistero del papa, è, dunque, anche la fedeltà alla tradizione della Chiesa pur nella consapevolezza che essa deve essere innestata in situazioni sempre nuove.

7 Benedetto XVI, *Omelia in occasione della visita pastorale a Carpineto Romano*, 5 settembre 2010.

Questo elemento della fedeltà alla tradizione trova un importante riscontro nella *Caritas in veritate* rispetto, proprio, alla dottrina sociale. E' abituale, infatti, che il magistero pontificio, e specialmente il magistero sociale che finora si è snodato sul filo degli anniversari dei documenti pontifici, si riallacci a quelli dei precedenti pontefici, ma la *Caritas in veritate* lo fa in modo particolarmente diffuso con riferimento non solo alla *Populorum progressio*, ma anche al magistero di Paolo VI nel suo insieme ed a lui come persona.

Questo riferimento dimostra chiaramente che Benedetto XVI ha voluto sottolineare la grandezza di Paolo VI e del suo magistero anche per lo sviluppo della Dottrina sociale per contrastare l'opinione di chi imputa a Paolo VI delle "incertezze" in questo campo⁸ e, così facendo, avvalorare la tesi di una distinzione fra due dottrine sociali, una preconciliare ed una post-conciliare, se non addirittura la tesi di una improponibilità di tale dottrina nel post-concilio⁹. E' ben noto, del resto, in questa stessa linea, come Benedetto XVI abbia voluto dichiarare fin dall'inizio del suo pontificato, la sua adesione all'"ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto Chiesa, con riferimento alle interpretazioni del Concilio Vaticano II¹⁰.

Infine, la trattazione del principio della continuità del magistero pontificio ha consentito a Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate*, di "dilatare", in certo senso, l'orizzonte della dottrina sociale agganciando reciprocamente l'etica della vita all'etica sociale. Il Papa lo ha fatto mettendo in luce come Paolo VI, con l'*Humanae vitae*, abbia previsto l'importanza centrale che avrebbero assunto, nelle problematiche sociali, i temi legati alla procreazione, individuando fin d'allora che la questione sociale si sarebbe posta, ai nostri giorni, come "questione antropologica".

4. **Prevalenza delle categorie religiose nella *Caritas in veritate***

Per avvalorare quanto finora esposto, vorrei da ultimo sottolineare la prevalenza, nell'Enciclica, non solo del vocabolario religioso, ma anche delle categorie religiose. Questo per

⁸ Tali incertezze sono viste come segno di ripensamento della natura della Dottrina sociale secondo linee teologiche che la interpretavano come ideologia.

⁹ cfr. Fontana, S., *Alcuni tratti caratteristici della Caritas in Veritate*, Conferenza al clero di Trieste, 17.3.2010, in www.vanthuanobservatory.org.

¹⁰ cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22.12.2005.

evidenziare, ancora una volta, il valore di "strumento di evangelizzazione" che assume con decisione la dottrina sociale nella *Caritas in veritate*.

Fin dall'inizio, la definizione della dottrina sociale è indicativa, in quanto il Papa la inserisce nella dinamica della carità, che è amore ricevuto e donato, è grazia, è amore sorgivo del Padre per il Figlio nello Spirito Santo, che discende su di noi, è amore creatore e redentore (cfr. CV, 5). Nelle parole precise di Benedetto XVI, la dottrina sociale della Chiesa risponde alla dinamica di carità ricevuta e donata: "*essa è « caritas in veritate in re sociali »: annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società. Tale dottrina è servizio della carità, ma nella verità. La verità preserva ed esprime la forza di liberazione della carità nelle vicende sempre nuove della storia. È, a un tempo, verità della fede e della ragione, nella distinzione e insieme nella sinergia dei due ambiti cognitivi.*"(ibid.).

Altra categoria, quella del dono: il ricevere, il dono, la vocazione, precedono il fare. Mi spiego: il Papa, riproponendo con altri termini quanto esposto nella sua opera fondamentale "*Introduzione al cristianesimo*" (1968), cioè, appunto, che "il ricevere precede il fare", invita ad una vera e propria "conversione" ad una nuova "sapienza sociale". Conversione da una visione che parte dagli uomini ritenendoli originari costruttori della società ("talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società", CV, 34), ad una visione che si pone in ascolto di un senso che è espressione di un progetto sull'umanità che non disponiamo noi. Insomma, nel mondo moderno in cui, ci dice Benedetto XVI, ogni azione si riduce a produzione, bisogna convertirsi, invece, a vedere l'economia, il lavoro, lo sviluppo, come una chiamata, una "vocazione" - la parola ricorre più di venti volte nella *Caritas in veritate* - ad un'assunzione solidale di responsabilità per il bene comune¹¹.

Bisogna mettersi in questa prospettiva, dunque, non di autosufficienza bensì di ascolto di una chiamata ad essere di più per comprendere il senso del dono e della gratuità in economia, due concetti che altrimenti non vi troverebbero spazio e che, pure, il Papa ritiene siano essenziali per

11 cfr. Crepaldi, G., *Presentazione della lettera enciclica Caritas in Veritate*, in Osservatorio internazionale Card. Van Thuan sulla dottrina sociale della Chiesa, Siena, Cantagalli, 2010, p. 195

far fronte alla sfida posta dalle problematiche dello sviluppo in un tempo caratterizzato dal fenomeno della globalizzazione e dalla crisi economico-finanziaria. L'umanità farà fronte a questa sfida, secondo Benedetto XVI, se sarà in grado di "mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei *rapporti mercantili* il *principio di gratuità* e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono *trovare posto entro la normale attività economica*. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità (CV, 34).

Il ritorno, poi, del tema della fraternità è oltremodo significativo. Dopo che la *Sollicitudo rei socialis* sembrava averlo messo in ombra con il suo sottolineare soprattutto il dovere della solidarietà e della responsabilità, poiché "tutti siamo responsabili di tutti" (38), la *Caritas in veritate* torna a puntare sul legame fraterno per la realizzazione dell'unità della famiglia umana sviluppato quarant'anni fa dalla *Populorum progressio*. "Il mondo è malato. - scriveva Paolo VI - Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli" (66). Benedetto XVI vi fa espresso riferimento più volte nella sua enciclica e vi fa ricorso in modo particolare quando, riportando proprio il passo sopra citato, mette in luce le deficienze della globalizzazione e, ancora una volta, afferma la necessità di ridare a Dio il posto che Gli compete: "Il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero: è « la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli » Questa fraternità, gli uomini potranno mai ottenerla da soli? La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna"(19).

Infine, la testimonianza. Sottolinea la *Caritas in veritate* che la dottrina sociale della Chiesa,

quale elemento essenziale di evangelizzazione, di annuncio e strumento imprescindibile di educazione alla fede, si fonda sulla *"testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo"* (15). Qui i laici hanno un ruolo esigente da compiere, un ruolo che, per coloro che sono impegnati nel sociale, si fa servizio. Un servizio che deve, a sua volta, trovare la strada di una sintesi, difficile nel mondo attuale, fra la vita spirituale e l'attività apostolica ma che trarrà giovamento dalla dottrina sociale: "L'attuale scenario della storia è di crisi socio-economica, culturale e spirituale, e pone in evidenza l'opportunità di un discernimento orientato dalla proposta creativa del messaggio sociale della Chiesa. Lo studio della sua dottrina sociale, che assume come principale forza e principio la carità, permetterà di tracciare un processo di sviluppo umano integrale che coinvolga le profondità del cuore e raggiunga una più ampia umanizzazione della società (cfr CV, 20). Non si tratta di semplice conoscenza intellettuale, ma di una saggezza che dia sapore e condimento, offra creatività alle vie conoscitive ed operative tese ad affrontare una così ampia e complessa crisi"¹².

Erano queste le parole che il Papa rivolgeva, a Fatima, durante il viaggio apostolico del maggio scorso, ai laici impegnati nel sociale. Una bella sfida: studiare e sperimentare la dottrina sociale coinvolgendo le profondità del cuore, perché solo superando la semplice conoscenza intellettuale si può dar vita a quella creatività operativa in grado di affrontare anche la grave crisi attuale.

Un messaggio che non può non trovare risonanza anche in chi oggi si dedica ad approfondire le conoscenze per lavorare in futuro al bene comune.

12 Benedetto XVI, *Celebrazione della Parola con le Organizzazioni di pastorale sociale*, Fatima, 13 maggio 2010